



COMUNE DI FERRARA

IL PROGRAMMA DI MANDATO 2004-2009 DEL SINDACO GAETANO SATERIALE

A cinque anni dalla precedente discussione programmatica in Consiglio, credo si possa dire con una certa obiettività che quelle scelte prioritarie, seppure non tutte compiutamente realizzate, sono state avviate in maniera visibile e la nostra città è oggi diversa (e noi crediamo migliore) rispetto a quella del '99. Parlavamo allora, forse in maniera ancora troppo generica, di impegni dal lato dell'occupazione e del lavoro, della sanità, del miglioramento necessario della città. Del bisogno di favorire una maggiore partecipazione dei cittadini alle scelte fondamentali per la nostra comunità. Di ambiente e di decentramento, di servizi sociali e di miglioramento della macchina amministrativa. Abbiamo tratto in conclusione della legislatura appena finita un bilancio complessivo dell'operato dell'Amministrazione comunale indicando (come ritengo sia giusto) sia le cose positive, sia i limiti ancora presenti nell'azione del Comune. A partire da quel bilancio e, più in generale, dall'esperienza amministrativa degli ultimi anni, abbiamo ricavato un Documento Programmatico che, condiviso dalla coalizione di centro sinistra allargata, abbiamo sottoposto ai cittadini nell'ultima tornata elettorale ricevendone una conferma della loro fiducia.

Le priorità di governo della città per il prossimo quinquennio derivano in maniera diretta e coerente da quel Documento Programmatico 2004-2009 con cui ci siamo presentati alle elezioni del 12 e 13 giugno. Ne' potrebbe essere altrimenti, visto che si tratta di impegni presi nei confronti del corpo elettorale e dell'intera comunità cittadina. Impegni che mi ritengo in dovere (personale oltre che istituzionale) di realizzare nei prossimi cinque anni di governo. A quel Documento rimandiamo per tutto quanto non ripreso da questa relazione di cui il D.P. costituisce un formale allegato.

Non venga percepito questo impegno a rispettare il programma elettorale come un arroccarsi su posizioni già definite una volta per tutte e avvalorate dal risultato elettorale. Non è così. Sono ben consapevole della differenza che esiste tra il consenso elettorale espresso ogni 5 anni dai cittadini attraverso il voto e il consenso che quotidianamente va costruito attorno alle scelte dell'Amministrazione, e ancor di più attorno al modo con cui quelle scelte si realizzano. Ma oggi è il tempo della enunciazione programmatica, poi (subito dopo il voto che concluderà questa discussione) verrà il tempo della disponibilità a trovare le soluzioni migliori e più condivise per la realizzazione di quelle scelte programmatiche. Il tempo del dialogo, del confronto costruttivo anche con l'opposizione, con i cittadini, con le forze economiche e sociali, con il mondo del volontariato, con la nostra comunità. Con quanti vorranno davvero contribuire a migliorare le scelte dell'Amministrazione. Ma oggi è un vostro diritto ascoltare e un mio dovere esporre con nettezza le linee di rotta su cui la nostra Amministrazione intende orientarsi e muovere per i prossimi 5 anni.

La differenza tra consenso elettorale e consenso di tutti i giorni è la stessa differenza che passa tra considerarsi espressione di una maggioranza e rappresentante di un'intera comunità. Nel primo caso è sufficiente poter contare su maggioranze solide nelle assemblee di riferimento (consiglio del comune o parlamento che siano, vale lo stesso principio democratico), nel secondo caso, senza togliere alcun valore al massimo organo di rappresentanza politica, bisogna saper ascoltare e saper coinvolgere anche coloro che magari hanno espresso altre opinioni e che sono, tuttavia, disponibili a collaborare al bene generale della propria comunità. E' un lavoro più faticoso di confronto e consultazione continua che non offusca le scelte di partenza e non rinuncia alle responsabilità di decisione. Certamente un modello di governance più complesso di quello del consiglio di amministrazione di un'azienda.

Lasciatemi dire che in questa non percepita differenza (che non è tra destra e sinistra, ma tra

modelli diversi di democrazia) sta uno dei problemi più gravi del paese. E che quello che viene espresso come un bisogno di maggiore collegialità anche da forze della maggioranza di governo, rappresenta la punta di un iceberg più complesso. La collegialità è il presupposto necessario ma non sufficiente, se manca la coesione dentro e tra le massime istituzioni e tra queste e i corpi intermedi della società civile.

Oggi il nostro paese è più debole di qualche anno fa non solo perchè più povero, ma perchè è privo di quella coesione sociale e istituzionale indispensabile per sostenere uno sforzo generale di sviluppo. Se ne è accorta anche Confindustria che sta cercando di cambiare rotta. Forse se ne è accorta anche qualche componente della maggioranza che sostiene il Governo. Paradossalmente non è il conflitto di interessi non risolto la cosa più pericolosa che abbiamo visto all'opera, quanto un vero e proprio conflitto culturale tra modelli diversi di democrazia. Quella economica, in cui il maggiore azionista decide per tutti fino a che non spunta qualcuno che ha più azioni di lui; e quella politica, in cui non esiste nessun amministratore delegato con pieni poteri ma un sistema complesso di pesi e contrappesi, di funzioni di indirizzo e controllo e funzioni di governo che non può essere spazzato via in nome della efficienza del sistema, perchè alla fine, il sistema sarà solo più debole e non più efficiente.

Ho fatto questa digressione per sottolineare come, pur essendo il ruolo del sindaco eletto direttamente dai cittadini formalmente molto più solido di un sindaco eletto (e rimosso) da una maggioranza consigliere come accadeva prima del '93, io intenda per i prossimi cinque anni continuare nello sperimentare nuove forme di governance partecipativa, secondo gli indirizzi della stessa Unione Europea. Divisione netta di ruoli tra chi partecipa alle scelte e chi ha la responsabilità istituzionale (e persino legale) delle decisioni assunte e massimo coinvolgimento, dentro quest'aula e nella comunità cittadina di quanti siano interessati a portare il proprio contributo: di analisi, di idee, di progetti.

Anche in questo senso, la stagione del rinnovamento, che abbiamo inaugurato 5 anni fa e che abbiamo, con alterne vicende, sempre perseguito, non si può dire certo finita. In campagna elettorale ho sentito due tipi di preoccupazioni su questo punto. Chi lamentava una perdita e troppo breve primavera ferrarese, interrotta con la forza da (non ho mai capito bene quali) truppe d'occupazione e chi mi diceva, più o meno confidenzialmente, adesso però è il momento di finirla con questa storia del rinnovamento. (Per non dimenticare chi tra un banco e l'altro dei mercatini rionali andava dicendo: lasciate pure che continuino a parlare di rinnovamento, la politica vera, quella di sempre, la faremo noi che sappiamo come funziona, se ci date i vostri voti.) Temo che tutte e tre queste opinioni verranno deluse. Il rinnovamento è un processo in corso che riguarda, come ho detto più volte, tutti gli ambiti in cui si muove la politica cittadina. Non è rappresentato da una persona sola (neppure dal sindaco), nè da una sola forza politica, non è rappresentato da un solo progetto forte cui tutto viene piegato. Il rinnovamento riguarda le persone (certo anche le loro differenze di genere e di età), riguarda il modo trasparente con cui si compiono gli atti amministrativi, riguarda il grado di decentramento e partecipazione che si vorrà imprimere all'azione di governo, riguarda il dialogo con l'opposizione (se l'opposizione vorrà sperimentare forme meno pregiudiziali di confronto) riguarda il coinvolgimento della città. Il rinnovamento passa anche per alcune fondamentali regole scritte (e non scritte) che vanno rispettate da tutti (sindaco, giunta, consiglieri di maggioranza e di opposizione, altre istituzioni cittadine) e mai ignorate in nome di esigenze di "visibilità" personale o di gruppo. Infine, il rinnovamento non è una data fatidica: è un percorso continuo. Sarà uno dei fili conduttori della prossima legislatura. Il mio obiettivo è aiutare una classe dirigente giovane a consolidarsi nei prossimi anni e ad essere in grado di governare in futuro.

Torniamo al Programma di Mandato. Quando ho intitolato il programma elettorale "Ferrara: una città più europea" non intendevo solo pensare ad una città più aperta, meno provinciale (come siamo stati troppo a lungo), partecipe, informata dei grandi temi e dei grandi drammi che si svolgono attorno a noi. Non solo una città che vive con speranza il più rilevante processo di aggregazione libera tra stati che ci sia stato nella lunga (e sanguinosa) storia del continente europeo. Tutto questo, ma non solo questo. Con quel titolo ho inteso indicare un obiettivo di

maggiore e più diffusa qualità del nostro modo di essere una città storica di medie dimensioni, sempre in bilico tra un passato illustre e un presente inafferrabile.

Nelle nostre attività (fuori da ogni strumentalizzazione o autocompiacimento) abbiamo certamente dei punti di eccellenza di cui essere orgogliosi, al pari e a volte più delle altre città della nostra regione. Penso alla qualità del sistema infanzia (della sua insufficiente diffusione quantitativa parlerò più tardi), al trattamento che siamo in grado di riservare agli anziani non autosufficienti nelle strutture pubbliche, penso alle attività espositive dei nostri musei e soprattutto alle mostre del Palazzo dei Diamanti, penso alla ricchezza delle stagioni del Teatro Comunale e di Ferrara Musica e alle tante proposte di cultura più popolari e giovanili. In molti altri campi abbiamo performances di buon livello, ma se parliamo di eccellenze, ci dobbiamo fermare a quelle appena ricordate o a esperienze più recenti: come ad esempio l'attenzione ai bambini e alle famiglie, la cultura della sostenibilità e le esperienze di Agenda 21.

Ecco, quando sostengo che dobbiamo e possiamo essere una città più europea intendo dire che occorre portare la stessa cura e la stessa qualità di realizzazione anche negli altri campi di attività della Amministrazione e che tutta la città deve condividere questo obiettivo. Non voglio dilungarmi eccessivamente su questo primo concetto programmatico. Intendo dire, in sostanza, che dobbiamo puntare ad una maggiore attenzione e a una maggiore qualità diffusa anche nel campo della manutenzione, dell'arredo, del verde pubblico, dell'illuminazione, dei trasporti, della mobilità, della sosta, della sanità, del funzionamento dei nostri uffici e degli altri uffici pubblici. Il nostro obiettivo è che il cittadino ferrarese veda la stessa attenzione e la stessa cura che mettiamo nella realizzazione di una grande mostra anche quando realizziamo una grande opera pubblica. Il nostro obiettivo è che il cittadino che abita in periferia o in una frazione anche lontana si senta utente, fruitore e parte attiva di questa maggiore attenzione e di questa cura come chi abita dentro le mura della città.

Com'è ovvio questi obiettivi generali oltre che essere dichiarati vanno resi attuabili e credibili e per far ciò bisogna applicarli in ognuno dei grandi filoni di intervento del prossimo quinquennio. Fornirò qualche esempio di questo nei prossimi punti della relazione. A partire dal cuore di tutto, dalla macchina amministrativa e dalla necessità di recuperare il tempo perduto e produrre nei prossimi anni un suo non più rinviabile ammodernamento.

La macchina amministrativa comunale

L'esperienza di innovazione e miglioramento della macchina amministrativa nella precedente legislatura è stata caratterizzata da ripetuti momenti di avvio e da stop improvvisi. In qualche caso da veri e propri ritorni ad una cultura burocratica e centralizzatrice che è il contrario di ciò che è necessario promuovere. Personalmente direi che abbiamo vissuto una prima stagione felice in cui si è sperimentato il metodo del lavoro per gruppi interfunzionali e interassessorili, in cui abbiamo provato, in sostanza, a rompere le separazioni rigide di competenze fra uffici e fra settori. Credo che molte delle cose buone realizzate siano state pensate proprio in quei sei mesi iniziali di lavoro assiduo e creativo da parte di tutti. Poi è venuta la lunga stagione plumbea della riorganizzazione funzionale, secondo un modello che (a posteriori lo si può ben dire) anteponeva alla ricerca del funzionamento efficiente della macchina il principio di subordinazione gerarchica nei confronti del vertice amministrativo del Comune. Infine, negli ultimi diciotto mesi siamo riusciti a rimodulare una parte del sistema amministrativo attorno ad una cultura di lavoro per obiettivi, con la definizione dei Progetti di legislatura, che sono stati insieme occasione riorganizzativa e obiettivo della riorganizzazione per molti uffici, in particolare per i Lavori Pubblici. A queste fasi si è accompagnata una attenta politica di decentramento di funzioni verso le circoscrizioni e di loro maggiore coinvolgimento nella pianificazione delle attività.

Ci siamo soffermati più volte in questa sala, parlando della vicenda del Direttore Generale, su questi temi. Non credo sia necessario tornarci sopra se non per dire che non intendo correre di nuovo il rischio di nominare un Direttore Generale che anteponga il proprio punto di vista e la

propria non scalfibile verità alle indicazioni degli organi di indirizzo e di governo (Sindaco e Giunta compresi) e che faccia di nuovo vivere alla nostra struttura il processo di riorganizzazione e di ricerca dell'efficienza come una scelta attuata contro i dirigenti e i dipendenti, invece che per valorizzare meglio le loro competenze al servizio del cittadino. Non so se il mio errore sia stato più nel modello o nella scelta della persona. Ma non intendo correre il rischio di sbagliare ancora persona pur di sperimentare di nuovo quel modello. Decideranno le prossime Amministrazioni se ripristinare (come prevede la legge) la figura del City Manager oppure no. Nei prossimi cinque anni la politica di riorganizzazione della macchina comunale senza direttore generale, seguirà 3 direttrici essenziali.

La prima riguarda la costituzione di alcuni grandi Dipartimenti che siano in grado di coordinare meglio settori e uffici che lavorano già in contatto fra loro senza però che vi sia una visione unitaria delle cose e una responsabilità unica di coordinamento e realizzazione degli obiettivi. Studieremo insieme quanti e quali Dipartimenti individuare e ci muoveremo per gradi, antepoendo la sperimentazione dei casi alla compiutezza del modello organizzativo e non viceversa. In modo da massimizzare gli apporti dei singoli dipendenti e dirigenti e minimizzare il rischio di perdere troppo tempo nella costruzione, nella spiegazione e nella "digestione" del modello stesso. La logica nella quale vorrei rapidamente muovermi e' quella che abbiamo appena iniziato a sperimentare con la costituzione (per ora formale) del Dipartimento del Territorio, che comprende in se' Urbanistica, Lavori pubblici e Ambiente. Non c'è dubbio che è uno degli ambiti più delicati di tutta l' Amministrazione comunale: impegnato sia a disegnare le strategie future della città con il nuovo Piano Strutturale Comunale, sia ad attuare i progetti pubblici di grande e di piccola dimensione, sia, infine, a tutelare le compatibilità ambientali e diffondere la cultura della sostenibilità. Creare un Dipartimento non significa avere un super assessore e sopprimere alcuna delle competenze presenti, ma solo integrarle meglio e in maniera più efficace. Credo che si debba però pensare ad una figura di dirigente coordinatore e a regole procedurali che obblighino ad una maggiore collegialità tra uffici oltre che alla ricomposizione di funzioni doppie e separate, come esistono ancora oggi, in qualche caso. Ma in questa sede intendo solo indicare prospettive e non definire compiutamente un disegno. Avremo modo e tempo (poco tempo, per la verità) di confrontarci insieme per definire passaggi e modifiche anche di dettaglio.

Quello che mi attendo dalla costituzione del Dipartimento del Territorio è che vi sia più coerenza tra scelte di Piano di lungo periodo e realizzazioni dell'oggi che consentano a quelle strategie di affermarsi. Coerenza di impostazione e di tempi. Poichè, ad esempio, se una tangenziale indispensabile alla modifica del flusso di mobilità in un quartiere o in un'area più ampia della città non viene compiutamente o coerentemente realizzata ne risentirà negativamente anche la situazione quotidiana delle persone e le strategie dichiarate resteranno sogni. O se la segnaletica non è aggiornata in tempo reale con l'ufficio della mobilità, per fare un esempio minore ma frequente, ne viene fuori un messaggio contraddittorio che amplifica il dissenso anche quando l'operazione è giusta.

Probabilmente, con la stessa logica, possiamo agire per la costituzione di un grande Dipartimento delle risorse e di un grande Dipartimento dei servizi alla persona. Poi vedremo come adattare e rendere più funzionale il resto della macchina amministrativa.

La seconda direzione di marcia della riorganizzazione degli uffici è legata al trasferimento (previsto per il 2006) di una parte consistente delle nostre attività nella struttura riammodernata del cosiddetto "Palazzo degli specchi". Questo trasferimento dipende da molti fattori: che venga davvero restaurato quel contenitore, che abbiamo le risorse per acquisirne una parte o per affittarne un'area corrispondente ai nostri bisogni. Se queste condizioni si realizzeranno pensiamo sia giusto, per noi e soprattutto per la città, qualificare quella struttura di servizio facilmente accessibile e troppo a lungo inutilizzata con la collocazione di funzioni pubbliche importanti, a partire da alcuni uffici comunali.

Ma non sarà un semplice trasferimento fisico. Ritengo doveroso cogliere quella occasione (e quindi prepararla fin d'ora) immaginando un grande sportello per i cittadini che sia in grado di

accoglierne le richieste, selezionarle sulla base delle diverse problematiche, indirizzarle agli uffici giusti (che debbono essere presenti nella stessa struttura) i quali prendano in carico il problema posto dal cittadino e si impegnino in tempi certi a risolverlo. Non si pensi ad una impossibile utopia: abbiamo visitato alcune strutture di questo tipo già esistenti anche in città a noi vicine e riteniamo pertanto di poter sperimentare forme analoghe di front office e di back office anche a Ferrara. Con calma, senza spaventare nessuno, percorrendo tutti i passaggi della consultazione e del confronto con i dipendenti e le organizzazioni sindacali, ma con la dovuta determinazione e volontà di realizzare un migliore servizio pubblico a favore dei cittadini.

Il terzo filone di innovazione fa perno sulla figura del "Responsabile Unico di Procedimento" come strumento, previsto dalle leggi Bassanini, per superare il sistema di competenze e responsabilità separate verticalmente, che è il modello anche culturale tipico di una organizzazione burocratica chiusa e che ha tanta responsabilità nella perdita di controllo sui tempi e la qualità della realizzazione dei diversi progetti. Il RUP verrà applicato (a partire dai grandi progetti) prima sui dirigenti apicali e poi via via all'interno delle strutture dipartimentali come metodo normale di lavoro per obiettivi. Penso che su questa falsariga anche le più tradizionali deleghe distribuite in Giunta possano essere integrate da precise assunzioni di Responsabilità Uniche su alcuni progetti.

Ritengo inoltre che il metodo che abbiamo usato nella fase finale della legislatura, quello della definizione di un piano annuale di attività da rendere formale, diffondere alle famiglie ferraresi e realizzare nei tempi indicati, sia il metodo da adottarsi comunemente nell'attività degli assessorati. Il bilancio sociale consuntivo, come noi vogliamo realizzare, si accompagna necessariamente ad una sorta di preventivo degli impegni, altrettanto noto e condiviso.

Il decentramento e le Circoscrizioni

Permettetemi di introdurre in questo punto della relazione un ulteriore indirizzo riorganizzativo che riguarda a metà la macchina amministrativa e a metà la politica. Vale a dire il tema del decentramento e delle Circoscrizioni.

Abbiamo in questi anni lavorato bene assieme alle Circoscrizioni, soprattutto là dove si è condivisa la nostra impostazione di decentramento amministrativo come lo spostamento di funzioni (di informazione, di servizio, di programmazione, di consultazione) fra entità diverse di una stessa Amministrazione e non fra amministrazioni autonome e a sé stanti. In questa logica c'è stato un intreccio positivo tra realizzazioni centrali e decentrate su cui si deve tornare a scommettere. Per parte mia, credo sia possibile perfezionare quel tipo di collaborazione e non appena insediati i nuovi Presidenti li convocherò per propor loro, assieme all'assessore al decentramento, alcuni strumenti nuovi per radicare maggiormente le Circoscrizioni al loro territorio e valorizzare ancor di più il rapporto tra Circoscrizioni e cittadini, che è il punto di qualità, il motivo dell'esistere delle Circoscrizioni, in una logica appunto di collaborazione funzionale con gli uffici centrali del Comune.

Penso allo strumento del "Contratto di quartiere" come il mezzo con cui (annualmente o a cadenza più lunga, vedremo) costruire una sorta di accordo tra uffici centrali e Circoscrizioni in cui siano esplicite le priorità condivise, i tempi di realizzazione, le responsabilità e le risorse. Il Contratto di quartiere conterrà, nella mia ipotesi, tutto quello che insieme Circoscrizione e Comune decideranno debba essere realizzato per rispondere ai bisogni di quella parte di territorio comunale. Il C. di Q. dovrà richiamare le linee programmatiche generali del Comune ma soprattutto indicare l'elenco delle priorità realizzative di pertinenza di quell'area. Una bozza di C. di Q. sarà sottoposta ai cittadini e poi approvata dal Consiglio di Circoscrizione. Fuori dal C. di Q. si dovrà trattare solo di bisogni e necessità impreviste ed urgenti, dovendo il C. di Q. contenere il massimo di ciò che è programmabile. A questo processo che coinvolgerà di volta in volta tutti gli assessorati, sovrintenderà l'assessore al decentramento.

In questa ottica, credo sarebbe giusto, nei limiti delle compatibilità economiche del nostro bilancio, decidere un incremento degli stanziamenti di spesa in favore delle Circoscrizioni che abbiano sottoscritto e approvato un C. di Q. con il Comune. Penso infatti che più riusciremo a spostare sulle circoscrizioni piccole attività di manutenzione e miglioramento del verde, delle strade,

dell'illuminazione e dell'arredo e meglio sarà in termini di controllo dei tempi di realizzazione dei progetti e anche della loro qualità realizzativa. Non intendo adottare espedienti di scarico di responsabilità. Al contrario, intendo sperimentare una nuova divisione dei compiti tra ambiti diversi della stessa Amministrazione in cui tutte le piccole attività di mantenimento e miglioramento che intasano gli uffici centrali siano coprogettate e codecise ma realizzate con i criteri più elastici e rapidi delle Circoscrizioni. Ciò può rappresentare un vantaggio per i nostri uffici, che possono più tranquillamente dedicarsi ai progetti di maggiore dimensione, e per i cittadini che potranno avere interlocutori più vicini cui rivolgersi per le loro esigenze minute: minute ma importanti per ciascuno di loro.

Ovviamente, per evitare che la città si trasformi in una sorta di vestito di arlecchino sarà necessario che a minore gestione corrisponda maggiore coordinamento tecnico e maggiore capacità di controllo sia nelle Circoscrizioni che nel rapporto fra loro e i nostri uffici. Amplificare le funzioni di progettazione e controllo e ridurre (nei limiti del possibile) il carico della gestione diretta è un'altra delle linee riorganizzative da attuare in tutta la macchina comunale.

Manutenzione, grandi lavori, piccoli lavori

Per restare nel campo dei lavori pubblici e delle attività di manutenzione, è opportuno precisare alcune cose. La prima è che nella parte finale della legislatura abbiamo sovra- saturato i nostri uffici con scadenze aggiuntive e molti progetti da realizzare. La seconda è che (malgrado tutti gli imprevisti e i ritardi) la gran parte, la grandissima parte, delle cose preventivate sono state fatte o sono in corso di compiuta realizzazione. La terza è che, malgrado i nostri sforzi, e i segni visibili di quanto sia stato realizzato e della sua qualità (penso ad esempio a Via Bologna fino a Porta Paola o a Viale Volano o al Palazzo delle palestre), resta troppo forte la distanza tra le aspettative dei cittadini, i bisogni segnalati e la nostra capacità di rispondere, soprattutto di rispondere in tempi certi.

Ho più volte, in campagna elettorale, dovuto spiegare che, non sempre i ritardi dipendono da mancanze dell'Amministrazione ma da situazioni imprevedibili che riguardano la scarsa affidabilità dell'impresa che ha vinto (regolarmente) l'appalto ad esempio, o emergenze che si determinano in corso d'opera. Questo è senz'altro vero. Resta il fatto che per quanto riguarda le grandi opere noi non riusciamo, pur avviandone molte, a garantire ancora adeguatamente i tempi di realizzo previsti e per quanto riguarda le piccole attività di manutenzione non riusciamo a soddisfare l'enorme domanda di interventi attesi o richiesti. Sta di fatto che tra le circa 15 lettere che ricevo settimanalmente dai cittadini attraverso la sola rubrica di posta elettronica "Scrivi al Sindaco", quasi sempre la maggioranza riguarda lamentele su interventi di manutenzione non eseguiti o non completati. So bene che le richieste di questo tipo sono pressochè infinite mentre le nostre risorse economiche e professionali sono necessariamente inferiori alla domanda, ma credo che si debba trovare un modo di ridurre questa differenza tra aspettative e interventi ad un livello più fisiologico.

Agirei, in accordo con gli uffici, in diverse direzioni. La prima è quella di attrezzare maggiormente la fase della preparazione dei bandi di gara, in modo da inserire maggiori vincoli per le imprese che concorreranno. La seconda è definire un protocollo con gli imprenditori ferraresi del settore, in modo che, nel rispetto completo delle norme sugli appalti pubblici, si possano individuare insieme caratteristiche più precise per le imprese che partecipano alle gare, in modo da avere più garanzie di affidabilità. In terzo luogo rafforzerei la parte di controllo legale da parte dei nostri uffici, in modo da essere nelle condizioni di rescindere un contratto, quando palesemente non rispettato, senza perdere troppo tempo e senza subire penali ricattatorie.

Ma tutto ciò non basterà se non riusciremo a programmare meglio la nostra spesa per investimenti, e la nostra spesa in lavori di manutenzione. Credo che distinguere tra manutenzione ordinaria e straordinaria programmabile e quindi declinabile in un piano pluriennale, secondo un programma condiviso di individuazione delle priorità, ci consentirebbe di ridurre al minimo l'emergenza (che comunque ci sarà sempre) e non produrre sovrapposizioni improvvise di spesa che poi complicano anche le realizzazioni più semplici.

So che al nuovo assessore ai lavori pubblici spetta un compito molto impegnativo: continuare le attività avviate, metter in cantiere quelle che debbono partire e, contemporaneamente (a motore dell'aereo in moto, come si dice) rendere più efficace la capacità programmatica, progettuale, realizzativa e di controllo da parte dei suoi uffici. Ma questa riorganizzazione è indispensabile se vogliamo perseguire quegli obiettivi di qualità più alta e più diffusa che ci siamo prefissi.

Abbiamo qualche mese di tempo per definire, in un'ottica di Dipartimento, un metodo più efficace di lavoro. Certi che la realizzazione di gran parte di questo Programma di Mandato e i giudizi dei cittadini sul nostro operato passano per la riorganizzazione più efficace ed efficiente degli uffici del Dipartimento del Territorio.

Pur di avere risultati positivi in questa direzione sono pronto a mutare qualche decisione già assunta in passato. Penso ad esempio al verde e a come sia trattato miseramente nella nostra città da molti anni. Se si riterrà necessario (ripeto: se si riterrà necessario) reintrodurre all'interno del Comune funzioni oggi terziarizzate prenderemo in esame questa ipotesi. Se riterremo dover ricontrattare con Agea o con altra azienda pubblica o non pubblica la manutenzione del verde, andremo in questa direzione. Ma restare come si è oggi significa condannarsi a contemplare per anni aiuole mal tenute, sfalci d'erba troppo rari, erba tagliata e non raccolta che fa ingiallire tutto, rotatorie di terra battuta e polverosa come il deserto dei Gobi. E io non ho intenzione di farlo. E' strano come questa nostra città, pronta a dividersi per anni sul colore di un cornicione, non abbia alcuna sensibilità per il verde pubblico e l'arredo urbano, al punto che non arrivano nemmeno lamentele a questo riguardo. Vorrà dire che un po' più di sensibilità cercheremo di crearla noi.

Ho fatto un esempio che mi sta a cuore, ma altrettanto si potrebbe dire dell'illuminazione pubblica. Insomma, ragioniamo da subito insieme ma risolviamo il problema in fretta perchè la città ne ha bisogno e la qualità diffusa passa per questi interventi di contesto che sembrano erroneamente poco importanti, ma che finiscono per caratterizzare l'immagine di una città allo stesso modo della sua offerta culturale.

La politica sanitaria e ospedaliera

Avevamo indicato come priorità della precedente legislatura la necessità di terminare e consegnare alla città il nuovo ospedale di Cona. Dopo anni di discussioni e ritardi riteniamo ancora più importante ed urgente realizzare questo obiettivo, oggi che sembrano definiti compiutamente almeno i presupposti finanziari del progetto. E che ne sono confermati dalla Regione E.R. i presupposti sanitari. Me la cavo in fretta su questo punto perchè non ho cambiato idea rispetto al Protocollo firmato nel 2000 con Provincia, Regione, Azienda Ospedaliera ed Università, nè rispetto al recente accordo firmato con l'Inail nazionale, nè con quanto scritto nel Documento Programmatico Elettorale.

E' mia convinzione che la città abbia bisogno di un ospedale più moderno e confortevole, che questo nuovo ospedale, in costruzione a Cona debba essere ultimato al più presto; che non sia ragionevole pensare a due ospedali in una città delle nostre dimensioni perchè due ospedali produrrebbero costi insopportabili, disagi immotivati e soprattutto, non garantirebbero la necessaria qualità dell'assistenza. Detto questo, anzi dovrei dire, ripetuto ancora una volta questo punto, non credo (non ho mai creduto) che debbano essere soppresse tutte le funzioni sanitarie presenti oggi al Sant' Anna e nemmeno tutte quelle ospedaliere.

Ma tra questa convinzione e immaginare la sopravvivenza di un piccolo ospedalino autosufficiente, pur non chiamandolo con questo nome, ce ne passa. La sanità ferrarese non ha bisogno di altre finzioni tipo S. Camillo, ma di centri più efficienti di cura e di assistenza. Nè di errori di politica sanitaria come sarebbe quello di ipotizzare due ospedali separati e autosufficienti, magari uno tutto universitario e uno tutto ospedaliero (o, ancora peggio, separati ma complementari fra loro: fino al monstrum di cui ho sentito parlare in campagna elettorale di un ospedale per gli anziani e un altro, immagino, per i giovani e magari un altro ancora per le donne, un ennesimo per gli extracomunitari

suppongo: la fantasia e la perversione in questo campo sono davvero infiniti!).

Non spetta a noi dire nei particolari quali funzioni nel dettaglio e come organizzate debbano restare al Sant'Anna. Ma certamente spetta al Comune indicare alle Aziende e alla Regione quali bisogni di salute dei nostri cittadini vadano prioritariamente corrisposti. Io credo che prima di tutto, quando si pensa a ciò che deve restare al Sant'Anna, si debba considerare il bisogno che la nostra popolazione più anziana ha di avere un punto di prima accoglienza sanitaria (anche con possibilità di ricoveri) in grado di fornire analisi, indicazioni, diagnosi, e di fornire prime cure e assistenza in un luogo facilmente accessibile alla popolazione urbana. Credo inoltre che simili funzioni di prima accoglienza, che non c'entrano nulla con l'idea di un pronto soccorso (tanto più rischioso in quanto separato dalle chirurgie), possano essere rese disponibili anche per la popolazione non anziana che non ha necessità di interventi specialistici urgenti o di terzo livello. Sono affezionato ad un'idea di sanità generale, dove il geriatra lavori e mangi accanto al pediatra, e l'infermiere con il medico, non da un'altra parte.

Dentro queste coordinate già da tempo enunciate c'è spazio per costruire soluzioni ragionevoli del problema e superare la fase della contrapposizione frontale tra i difensori di Cona e i difensori del Sant'Anna. Voglio essere più preciso.

Su questo punto vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione, visto che nemmeno noi siamo d'accordo con l'idea di chiudere il Sant'Anna, se sono disposti a ragionare su quali funzioni sia più utile lasciare in quell'area secondo criteri il più possibile oggettivi di convenienza e utilità. Secondo le linee di programmazione regionale della sanità e dell'assistenza ospedaliera. Se è così, si può utilmente ragionarne insieme in quest'aula e insieme alle migliori competenze mediche e universitarie della città e definire una soluzione condivisa. Se invece si pensa che dietro l'elenco delle funzioni da lasciare al Sant'Anna si possa ancora nascondere surrettiziamente l'idea dei due ospedali di 400 letti ciascuno, allora procederemo da soli sulla base degli accordi già presi con Regione, Università e Aziende.

Anche sulla annosa vicenda delle aree del Sant'Anna, che, libere da funzioni ospedaliere possono essere valorizzate, vorrei tornare a chiarire. Primo: che questa Amministrazione ha operato (ribaltando l'impostazione iniziale) perchè non fosse necessario una valorizzazione estrema dell'area, cercando e garantendo un altro canale di finanziamento (quello dell'Inail, appunto) proprio in coerenza con le giuste preoccupazioni della cultura ambientalista della città. Secondo: che spetta alle competenze di questa Amministrazione decidere quale genere di destinazione d'uso assegnare in futuro a quell'area e che non abbiamo nessuna intenzione di creare le condizioni per una speculazione edilizia (abitativa o di servizio). Non nascerà un nuovo ipermercato al Sant'Anna, e neppure un centro direzionale destinato a restare vuoto per anni. Di questo ciascuno può essere certo.

Ma nemmeno su questo punto abbiamo motivi per tenere nascosto il confronto sulle soluzioni da adottare. Ho visto che anche l'Assessore Bissoni parla di valorizzazione "leggera", ad uso della città, pensando ad aree verdi e parcheggi. Io aggiungerei anche, perché no, eventuali finalità universitarie, legate all'espansione del vicino polo biologico. Faremo i confronti nei luoghi e con i soggetti deputati e poi decideremo il da farsi anche utilizzando, come proponevo, un concorso di idee. In queste materie di politica urbanistica, al contrario delle scelte sanitarie, la Giunta e il Consiglio sono organi sovrani. Tanto più quanto sapranno uscire dalla contrapposizione sterile e sempre uguale a se stessa tra favorevoli e contrari al polo di Cona. La città ha bisogno urgente di un nuovo Ospedale ed è nostra responsabilità garantire che venga ultimato in fretta. La cosa grave per la sanità ferrarese è che Cona non sia ancora aperto, non che sia stata avviata la sua costruzione.

Nel campo dei servizi socio-sanitari, stiamo valutando assieme alla Regione le vie più opportune per estendere la gamma dei servizi di assistenza in forma integrata e per coordinare l'azione dei diversi soggetti che operano nel territorio, sia pubblici che privati. L'Assessorato regionale alla

sanità ci ha proposto di fare nei prossimi mesi di Ferrara e del suo distretto un luogo di sperimentazione regionale di forme strutturate di coordinamento e controllo della qualità dei servizi. Io penso che dovrebbe costituirsi una sorta di Agenzia di controllo pubblico che, senza avere funzioni di gestione che restano a ciascuno dei soggetti operanti in materia, abbia però la responsabilità di tenere monitorata la domanda dei servizi e di applicare il Piano sociale di zona anche in funzione del principio di sussidiarietà tra pubblico e privato sociale. Sono certo che il nuovo assessore ai servizi sanitari e ai problemi della salute ha tutta l'esperienza per impostare questa fase sperimentale e valorizzare al meglio le funzioni comunali di assistenza.

Servizi pubblici e sussidiarietà

Vorrei insistere sul rapporto tra servizi pubblici e iniziativa del privato sociale anche negli altri campi di intervento dell'Amministrazione comunale, oltre a quello dei servizi socio assistenziali.

Il principio della sussidiarietà è sancito dalla Costituzione. Esso riguarda tutte le attività in cui operano gli enti pubblici, anche quelli locali. In campagna elettorale ho sentito distinguere tra una visione per così dire di sinistra e una di destra. E' una distinzione utile, che aiuta a capire, per questo la riprendo. La sussidiarietà "di sinistra" si dice, pensa che dove non riesce ad intervenire il pubblico e garantire da solo la pienezza dei servizi si debba favorire l'intervento del privato sociale. La sussidiarietà "di destra" invece ritiene che il pubblico si debba astenere dall'intervenire fino quando operi il privato per conto suo. In ciò che il privato lascia libero agisce il pubblico. A me pare che questa distinzione (seppure un pò schematizzata) sia giusta e io confermo l'interpretazione "di sinistra" dell'applicazione del principio di sussidiarietà. Tanto più perchè considero che sia l'ente pubblico, in questo caso il Comune, il garante primo e ultimo dei diritti di assistenza dei cittadini. E che pertanto non possa stare in panchina in attesa che qualcuno (quale allenatore, quale arbitro?) lo chiami in campo. No, l'ente locale (il Comune) è in campo da sempre. A lui tocca l'onere di individuare i bisogni, definire gli standard accettabili di soddisfazione degli stessi, gestire direttamente servizi pubblici di primaria utilità in modo efficiente ed efficace (quindi anche, in qualche caso trasformando sue strutture in società di scopo, come è accaduto via via per le municipalizzate), garantire il rispetto delle regole e degli standard di qualità e di costo anche per gli altri operatori che intendono misurarsi nel settore.

Tanto più nel settore dei servizi alla persona, o nella scuola d'infanzia, dove non si distribuisce gas o acqua, che ciascuno consuma come vuole, ma si formano le individualità e le coscienze civili dei cittadini. Non perseguiamo un modello totalizzante di assistenza o, dio ci scampi, di educazione, ma nemmeno rinunciamo ad una presenza che è storicamente acquisita e considerata fondamentale, visto il numero crescente di domanda di altri servizi pubblici che ci giunge. Non di richieste di abbandonare il campo.

Più nello specifico. Se dovessi dire cosa manca nel sistema pubblico della scuola per l'infanzia a Ferrara, dovrei dire, in tutta onestà, che manca il ruolo dello Stato che è molto più presente in altre città della nostra Regione di quanto non sia a Ferrara. Non mancano certo la qualità dell'insegnamento e delle caratteristiche dell'accoglienza. Mancano posti per i bambini negli asili nido e nelle materne (dove le strutture statali non sono presenti se non in misura simbolica). Infatti crescono, come è noto, le liste di attesa.

Ritengo che non sia civile una città che non riesce a soddisfare le esigenze delle famiglie di educare i propri figli in una struttura confortevole, qualificata e con tariffe contenute. E' per questo che nel Programma elettorale si prevede, qualora vi siano le risorse disponibili, di allargare l'offerta pubblica di scuole per l'infanzia gestite direttamente dal Comune.

E' parimenti vero, però, che difficilmente potrà il Comune gestire per intero l'offerta di scuole per l'infanzia solo con sue proprie risorse. E qui entrano in campo i soggetti non pubblici disponibili a far parte di questo progetto di allargamento dell'offerta educativa per l'infanzia. Intendiamoci, nessuno mette in discussione quelle attività private che già oggi operano nel settore con un reale gradimento delle famiglie, penso soprattutto alle scuole di ispirazione religiosa. Fanno parte di

un'offerta educativa che in un paese come il nostro deve continuare ad essere pluralista in modo da lasciare alle famiglie la possibilità di scegliere. Il messaggio che io rivolgo agli operatori sociali e agli altri enti pubblici presenti è un altro. Sono disponibili a partecipare ad un progetto di espansione dell'offerta educativa per l'infanzia in questa città dove la domanda è già oggi molto superiore ai posti disponibili? E, se sì, a quali condizioni? Quelle che noi proponiamo sono condizioni di collaborazione in cui (per convenzione e nella logica dell'accreditamento) si pongano in rete fra loro soggetti diversi che accettano di operare con standard simili di prestazione e di tariffe. In questo ambito il Comune è pronto a sostenere (anche finanziariamente) la nascita di nuove iniziative. Perché se il pubblico resterà garante delle caratteristiche del sistema ma non dovrà gestire direttamente tutte le attività avremo un allargamento dell'offerta a parità di condizioni. Saremo in grado di non avere una moltiplicazione insostenibile della spesa nei bilanci comunali e aiuteremo a nascere nuove attività. Più regista di sistema e non più unico attore in teatro, ma nemmeno ritiro anticipato dalle scene: questo è il concetto di sussidiarietà che intendo perseguire.

Il nuovo assessore alla pubblica istruzione ha il compito arduo di equilibrare queste esigenze che possono apparire contraddittorie, ma non lo sono. So che ha anche la sensibilità necessaria per riuscire a quadrare un cerchio non semplice. Il soggetto pubblico è garante di un diritto fondamentale del cittadino, quello dell'educazione e dell'istruzione. Non può rinunciare a gestirne in proprio i momenti più delicati, ma non deve restare solo in questo, altrimenti l'offerta educativa si riduce di dimensione. E questo è il contrario del presupposto di partenza sulla generalità di quel diritto. Il pubblico deve allora essere in grado di chiamare attorno a sé, di coinvolgere in questo ambizioso disegno, anche ciò che pubblico non è ma che sia disposto a svolgere una sua propria funzione perché condivide i presupposti del progetto generale, i valori, le modalità attuative.

Credo che questo modo di intendere la sussidiarietà (ma davvero è un modo di sinistra? in Francia direbbero che è l'unico possibile) sia estensibile a tutti i campi dei servizi alla persona e del welfare locale. Ma sono certo che il più importante terreno di sperimentazione (e il più urgente) sia proprio quello della scuola per l'infanzia.

Le politiche per lo sviluppo sostenibile

Anche sul progetto della centrale turbogas si è molto dibattuto negli ultimi anni. Io credo, giustamente. Visto che questo progetto è legato a un'idea molto nuova di bonifica dell'area petrolchimica e a obiettivi di minore impatto ambientale per il nostro territorio. Ripeto anche su questo punto la nostra posizione. La centrale a turbogas da 800 megawatt di potenza installata e circa 550 mw di potenza massima utilizzata risponde al disegno di determinare condizioni attrattive per nuovi insediamenti nell'area petrolchimica. Tuttavia, data la rilevanza delle dimensioni e le particolari condizioni ambientali dell'area e del nostro territorio, riteniamo che questo progetto possa realizzarsi solo a condizione di migliorare in misura consistente le condizioni ambientali complessive dell'area industriale interessata. Ciò è possibile a due condizioni: intanto che si realizzino le opere di bonifica dei terreni e della falda superficiale e poi che il carico complessivo delle emissioni inquinanti della nuova centrale sia minore della situazione in essere oggi (tra centrali funzionanti a gasolio e torce di combustione dei gas residui di lavorazione). Queste condizioni sono precisamente descritte nella Valutazione di Impatto Ambientale definita in sede governativa e da noi condivisa e costituiscono già oggi norma con potere vincolante nei confronti dei costruttori e dei gestori della centrale.

Tuttavia, poiché è giusto approfondire e monitorare tutti gli aspetti tecnici attinenti le emissioni di questo tipo di impianti, date le rilevanti connessioni con le condizioni atmosferiche e ambientali e quindi con la salute dei cittadini. Come ho già proposto durante i dibattiti elettorali, se si intende approfondire scientificamente la questione delle polveri ultrasottili (PM₁₀), in modo da valutarne la reale produzione, noi siamo disponibili ad affidare ad un pool di esperti un ulteriore studio su questo aspetto. Pensiamo sia giusto farlo con personalità di chiara fama e vorremmo affidare il compito di individuare e coordinare il lavoro degli esperti (almeno di portata nazionale) alla Facoltà di scienze della nostra Università. Se le opposizioni ritengono utile questa proposta possiamo

concordare con loro tempi e modalità di avvio del lavoro.

Ripeto, per non essere frainteso: un approfondimento sull'emissione di polveri ultrasottili, non la rimisurazione di tutto quanto

è già stato misurato e vagliato dal documento ministeriale e dai lavori degli esperti locali.

Nel frattempo, credo che sia obiettivo condiviso che le aziende procedano, senza ulteriori ritardi, nel realizzare i piani di bonifica concordati.

Questa Amministrazione crede tuttavia in una crescita economica ed occupazionale intersettoriale equilibrata e non specializzata. I risultati fino a qui conseguiti in termini di riduzione del tasso di disoccupazione e di crescita di quello di occupazione sono stati molto rilevanti ed importanti. Tuttavia è necessario continuare a sostenere lo sviluppo con scelte politiche precise e costanti, se si vuole che le dinamiche positive si consolidino in modo non congiunturale. A questo scopo, con il fine esplicito di accrescere attraverso azioni concordate la competitività del nostro territorio, riprenderemo al più presto i tavoli di settore già avviati con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali in modo da avere una serie di azioni condivise da realizzare nei diversi settori, a partire dall'autunno prossimo. Nella speranza che il nostro paese abbia per allora agganciato almeno una parte della ripresa economica europea.

Approfitto di questa sede anche per lanciare un appello ai colleghi degli altri Comuni del territorio ferrarese: alcuni rinnovati, altri di prima nomina. Sono sempre più convinto che in ambito regionale il nostro territorio debba avere una voce sola, una sola strategia di crescita, un solo strumento condiviso, anche se molti progetti specifici, per realizzarla. Credo che si debba superare definitivamente la fase della tripartizione del territorio in cui ciascuna parte cerca (inutilmente) di far da sé. Il Comune di Ferrara è a disposizione di quanti vogliano lavorare insieme a produrre questa sintesi di politica di sviluppo, indipendentemente e al di sopra dalle maggioranze espresse dai cittadini in ogni realtà comunale. Per noi i sindaci eletti sono i rappresentanti di quelle comunità e restano gli interlocutori essenziali di questa Amministrazione.

Le aziende dei servizi pubblici

Crediamo che lo stato di salute delle aziende pubbliche locali e il loro grado di competitività siano fattori importanti non solo per i cittadini che fruiscono dei servizi erogati, ma anche per le condizioni di crescita complessiva del territorio. Avere aziende in attivo, dotate di risorse aggiuntive significa potenziare e innovare i servizi, fare investimenti sulle reti, moltiplicare le occasioni di attività. Dopo la vendita del pacchetto azionario di minoranza di Agea ad Hera, mediante la gara pubblica, stiamo studiando (come era scritto nel Programma elettorale) ipotesi tecniche di integrazione in ambito provinciale e regionale, perché crediamo che sia un'opportunità da non perdere quella di collocare le nostre aziende pubbliche all'interno di un sistema di aziende pubbliche simili che è uno dei più grandi a livello nazionale. Lo facciamo salvaguardando le due condizioni già più volte esposte: cioè che Hera resti di controllo pubblico (solidamente pubblico, ma, come noto, nessuno dei soci di Hera oggi ha opinioni diverse da questa) e che si possa mantenere il controllo locale sulla gestione dei servizi e del funzionamento di Agea. Oltre, ovviamente, alla pari dignità dei soci (pubblici), che sono i comuni di Bologna e di tutta la Romagna. Sia i Comuni fondatori di Hera condividono questa impostazione, sia, esplicitamente il Comune di Bologna, che considera importante il nostro ingresso in Hera.

Ripeto, stiamo negoziando soluzioni tecniche abbastanza complesse, ma non prendendo decisioni che spettano alla sovranità di questo Consiglio Comunale. Voglio però sottolineare che tra le ipotesi tecniche che stiamo negoziando, è previsto che le reti dell'acqua tornino non solo ad essere a maggioranza di controllo pubblica (come erano già prima) ma di totale e unica proprietà dei comuni ferraresi che partecipano ad Acosea. Stiamo cioè scorporando le reti (dell'acqua e delle fognature) dal processo di integrazione, per rispondere ad una logica di maggiore garanzia che, sollecitata da più parti non solo politiche, abbiamo fin dall'inizio condiviso.

Non appena saranno definiti e certi i termini del confronto tecnico, non mancheremo di informarne

il Consiglio e avviare le procedure formali di discussione e decisione.

La mobilità e la ZTL

In materia di mobilità urbana e di Ztl, altro tema caldo della campagna elettorale (ma forse meno caldo di quanto qualcuno aveva previsto, segno che la città ha percepito la giustezza della direzione intrapresa) pensiamo di proseguire con coerenza nelle scelte compiute fin qui, che tendono a rendere più fluida la circolazione dei veicoli privati nelle aree tangenziali della città, più facile l'accesso ai parcheggi scambiatori esistenti, più libero dalle auto private il centro storico. Siamo all'inizio di un piano di riorganizzazione della mobilità, non certo al suo epilogo. E' necessario che si colmino ritardi che ci sono stati e che si migliorino le scelte compiute in modo da renderne più evidenti i benefici per tutti i cittadini.

Anche su questo terreno vorrei proporre alle forze di opposizione, se vorranno accettarlo un piano nuovo di confronto, oltre il muro contro muro tra allargamento o meno della Ztl. Perché il disegno di riorganizzazione della mobilità sia compiuto, anche ai sensi di quanto contenuto nel Documento Preliminare in preparazione al nuovo Piano Strutturale del Comune, occorre intervenire ancora sulle infrastrutture viarie producendo modifiche rilevanti ma indispensabili dei tracciati, avviare la realizzazione dei nuovi parcheggi, ridisegnare il profilo e le coerenze del trasporto pubblico. A me paiono questi ambiti molto ricchi e anche molto stimolanti per produrre arricchimenti costruttivi sia in quest'aula sia nel confronto con la città. Siamo pronti ad aprire un momento pubblico di discussione su questo terreno. Pubblico e trasparente. Non strumentale, non alla ricerca sempre dell'ennesimo parcheggio ideale che manca (e mancherà sempre) ma della possibilità di orientare e condividere le linee portanti della mobilità cittadina dei prossimi anni. Restiamo in attesa di risposta fin dall'avvio del dibattito su questa relazione.

Sicurezza stradale

Le notizie sull'ultimo impressionante numero di vittime di incidenti stradali del week end merita che venga richiamato, ancora una volta, il tema della sicurezza stradale. Credo che sia doveroso per la nostra città mettere a punto una strategia fattiva atta a ridurre le occasioni di incidentalità (almeno sul tessuto stradale urbano) e a promuovere comportamenti più sicuri. Ci lavoreremo sopra con la Polizia Municipale e torneremo certamente a parlarne. Vorrei che sapeste che ho già dato indicazione al Comandante perché siano intensificati a partire dal periodo estivo i controlli su alcune infrazioni che possono produrre rischi per chi le commette e per gli altri cittadini: in particolare, la guida senza casco e senza cinture di sicurezza, la guida con il cellulare senza l'uso di auricolare, il non rispetto del semaforo rosso e delle precedenza, la velocità nei centri urbani, il non rispetto degli attraversamenti pedonali.

Non credo che il controllo e la repressione dei comportamenti infrattivi possa da sola costituire la soluzione del problema, se non vi è anche un mutare dell'atteggiamento del conducente e del suo modo di essere cittadino alla guida e non pilota in pista. Ma senza il controllo e la sanzione non è immaginabile alcun comportamento virtuoso in questo campo ormai caratterizzato da un numero intollerabile di menomazioni e vite perdute e dall'abbassamento preoccupante del grado di civiltà del paese.

La politica culturale

Sulla politica culturale della città ho rilevato, con molto piacere, che la campagna elettorale non ha risollevato la annosa questione se siano da preferire i pochi grandi eventi o i piccoli e più numerosi. Lo dico in tutta sincerità, perché ho sempre considerato estremamente provinciale questo tipo di discussione. Provinciale in senso proprio: cioè che nessuno che non vivesse nella nostra città potrebbe capirla (non dico dividerla). Segno, io credo, che abbiamo dimostrato, in questi anni, di saper mescolare proposte culturali diverse, per un pubblico variegato, e che la somma delle nostre iniziative è ancora una delle più ricche e significative almeno della nostra regione. Come dimostra la crescita continua delle presenze turistiche in ambito comunale e la crescita di

immagine della nostra città. Continueremo su questa strada.

Voglio segnalare però tre progetti su cui abbiamo iniziato a studiare che credo caratterizzeranno in meglio il patrimonio culturale della città nei prossimi anni.

La prima è la costruzione del Museo Nazionale della Shoah. Sapete che è previsto da una legge, sapete che c'è molta gelosia e molta concorrenza in giro per il nostro paese e forse qualche tentativo di boicottare la soluzione Ferrara (per altro prevista esplicitamente dal testo di legge istitutivo). I ritardi con cui il Ministero dei Beni Culturali (che è titolare della materia) gestisce questa vicenda aumentano le incertezze e le nostre preoccupazioni. Sarà nostra cura (assieme all'Unione nazionale delle Comunità israelitiche) andare ad un chiarimento con il Ministero per rendere più certi tempi e modalità di attuazione del progetto che dovrà realizzarsi secondo le note indicazioni nell'area del Parco Urbano, "Addizione verde - Giorgio Bassani".

Come già sapete (poichè abbiamo tenuto un Consiglio Comunale particolare su questo, alla presenza dei Sindaci di Mantova e Ravenna) stiamo preparando un programma integrato e coordinato di costruzione e lancio di un circuito di città d'arte di medie dimensioni, come non esistono nel nostro paese, che vorremmo inaugurare nel 2006, in cui torneremo a parlare della città degli Este, di "Ferrara, capitale del rinascimento".

E' nostra intenzione inoltre, in accordo con il maestro Claudio Abbado, che il 20 ottobre aprirà la stagione concertistica, di fondere insieme le strutture del Teatro Comunale e di Ferrara Musica, in modo da poter produrre il massimo di sinergie e il minimo di sovrapposizioni di costi e di risorse, pur senza rinunciare a due sigle che hanno ormai un consolidato richiamo nazionale.

Infine, credo che l'esperienza di collaborazione tra Comune, Provincia e Fondazione della Cassa di Risparmio, sperimentata con le esposizioni del Castello e il loro successo di pubblico ci impongano di mantenere questa formula di collaborazione e di coordinamento per tutte le più importanti programmazioni culturali, specie espositive, dei prossimi anni. In modo da evitare una dispersione eccessiva dell'offerta culturale che, come ci spiegano gli esperti, non accresce le presenze ma tende a omogeneizzare tutto in un unico messaggio indistinto. Anche in questo campo una bella e grande mostra organizzata insieme è meglio di due più piccole e non comunicanti fra loro.

I progetti di qualità

Il Documento Programmatico 2004 - 2009, enumerava alla fine alcuni progetti di qualità che in parte sono già allo studio, in parte sono avviati, e che dovrebbero migliorare visibilmente le caratteristiche già alte di vivibilità della città di Ferrara. Come, ad esempio il Polo Museale del Palazzo dei Diamanti, il Parco Sud, San Cristoforo, la Darsena. Non li richiamo nuovamente tutti, perchè li trovate menzionati nell'allegato e perchè mi accusereste di leggervi il "libro dei sogni". Non si tratta però, fortunatamente, di sogni, ma di realizzazioni possibili e possibili nei tempi di una legislatura, se si opererà con determinazione ed efficienza, come spero. E se avremo le risorse disponibili per attuarli. In questo caso sono certo che quei progetti abbelliranno e renderanno "più europea" la nostra già bella e gradevole città.

Le risorse

Ho tenuto per ultimo il capitolo delle risorse, non per strumentalizzare politicamente questa circostanza (nè per spaventare il nuovo assessore al bilancio, cui spetta un compito improbo e certamente non piacevole di razionalizzazione e contenimento delle spese). Tuttavia ci tengo a comunicare al Consiglio che domani parteciperò ufficialmente alla manifestazione indetta dall'Anci nazionale contro il decreto "taglia spese" del Governo. E ci tengo a dire che partecipo perchè condivido le obiezioni mosse dall'Associazione dei Comuni, sia quelle di principio: la dubbia costituzionalità dell'intervento di taglio di spese che si basano su risorse di competenza di un ente sovrano e su risorse iscritte a bilancio, quindi disponibili, che non producono indebitamento

ulteriore. Sia quelle più di ragionevole buon senso: come si fa in corso d'opera, su un bilancio già in gran parte ipotecato da impegni interni ed esterni, venir meno a questi impegni? Concentrando per di più la manovra in 4 mesi effettivi, mentre il Governo la calcola in 12?

Per non dire del mancato avvio di ogni ipotesi di federalismo fiscale, previsto dalla Costituzione, su cui il Governo si è limitato a convocare una commissione di studi, lasciando gli enti locali liberi (non sempre, per la verità) di decidere se appesantire la pressione fiscale o tagliare i servizi, intanto che qualcuno promette tagli generalizzati delle tasse. Capisco che svegliarsi bruscamente dai bei sogni possa essere traumatico per molti, ma non è un comportamento improntato né alla concertazione delle scelte, né alla pari dignità tra istituzioni della Repubblica, come invece sancisce la Costituzione.

Noi cercheremo di essere più seri. Di porre sotto maggior controllo la spesa e di non tagliare l'offerta di servizi che ormai la nostra comunità considera consolidati. Anche perché, i cittadini dell'Emilia Romagna lo sanno bene, tagliare le tasse nazionali e dover pagare i servizi non più gestiti dal pubblico significa una perdita secca di qualità e di reddito.

Al nuovo assessore al bilancio dico che lavoreremo insieme, con la solidarietà che deve esserci dentro una buona squadra, per affrontare questa difficile stagione e quelle che temo arriveranno, senza appesantire l'indebitamento del Comune anzi, continuando nell'opera di riequilibrio già iniziata nella precedente legislatura. A questo scopo credo sia necessario predisporre un piano vero di alienazione di quegli stabili pubblici che non ci servono e che hanno un buon valore di mercato.

Non intendo scimiettare nel piccolo la politica una tantum delle cartolarizzazioni, secondo cui lo stato vende i propri uffici, intasca e dal giorno dopo paga l'affitto per continuare a restarci dentro, con un vantaggio economico che dura lo spazio di un mattino. No, penso ad un piano serio di dismissioni di ciò che non ci serve più anche per poter invece utilizzare strutture nuove e più adatte.

Un altro ambito da sperimentare è quello della ricerca di partner per la finanza di progetto, per la realizzazione, non speculativa, di alcune delle opere che intendiamo realizzare, penso ai parcheggi soprattutto. Oppure la ricerca di partner per la costituzione di fondi di investimento la cui redditività di medio e lungo periodo necessita di partner finanziari non orientati al massimo ritorno a breve del capitale investito. Ci stiamo studiando sopra con esperti della Bocconi che per fine anno ci presenteranno uno studio di fattibilità.

Anche in questo campo, se vogliamo, vale un ragionamento già fatto. A capitali pubblici scarsi si debbono necessariamente affiancare capitali non pubblici che però siano disponibili ad una valorizzazione compatibile con le regole e con la strategia delle istituzioni. Ci dicono alla Bocconi che è anche per loro un campo sperimentale che guarda soprattutto a esempi realizzati con fondi internazionali. Vedremo.

Per ora dovremo lavorare su una oculata gestione delle risorse che però ci consenta di potenziare la nostra capacità realizzativa là dove è possibile.

Ma risorse sono anche, prima di tutto, le risorse umane. Ho già detto sulla macchina amministrativa. Mi resta da dire che ritengo che la nuova squadra di giunta sia una buona squadra, ben equilibrata tra esperienze più consolidate e necessaria politica di rinnovamento anche delle persone. Per far questo ho dovuto, pur restando nei limiti di legge, allargare il numero degli assessori. Altrimenti sarebbe stato più difficile garantire quella presenza femminile consistente di cui mie ero fatto promotore e, per qualche forza politica, impossibile. Tuttavia sono sicuro che a un nuovo numero di assessori corrisponderà una maggiore capacità di iniziativa.

Già nella passata legislatura ero riuscito (lo dico con una certa soddisfazione) a far superare a tutti l'idea che la giunta è composta da rappresentanti delle forze politiche della maggioranza. No, la giunta è composta da persone che aiutano il sindaco a realizzare il programma con cui sono state vinte le elezioni. Sono certo che la collegialità e la collaborazione sarà ancora più alta in questa legislatura che si avvia. E che la collaborazione fra giunta e maggioranza consigliere sia un

presupposto coerente di come abbiamo costruito la coalizione allargata e il programma elettorale.

Ma, come ho sempre detto, la squadra di governo della città, non è rappresentata solo da sindaco e giunta ma anche da quelle professionalità che dirigono le aziende e gli enti attraverso cui si realizzano molti degli impegni di cui abbiamo parlato. Entro l'autunno completeremo quasi tutti i rinnovi delle nomine in scadenza e potremo avere allora il quadro complessivo della nuova amministrazione.

Il Sindaco di Ferrara
Gaetano Sateriale